

Don Juan Manuel. *El Conde Lucanor*

Il *Libro de los enxiemplos del Conde Lucanor y de Patronio*, capolavoro della prosa medioevale spagnola, fu terminato il 12 giugno 1335. Il testo è composto da tre libri (e cinque parti) che disegnano il percorso ascensionale che deve seguire il perfetto cavaliere nel proprio processo di formazione: dal sapere più concreto degli *exempla* a quello più astratto del trattato teologico.


In tutte le opere di Don Juan Manuel vi è sempre una *cornice didattica*: un dialogo tra un maestro e un discepolo (un giovane cavaliere).

In questo testo il Conde Lucanor è il giovane cavaliere che deve essere istruito, mentre Patronio è il suo aio; di Patronio non si dice nulla, ma sembra probabile che fosse d'origine plebea (forse persino moresca).

Malgrado il titolo (*Libro de los enxiemplos...*), il libro non contiene soltanto *exempla*. Il testo ha una struttura articolata, complessa. Si divide in 3 libri e 5 parti (in progressione- *gradatio*):

I LIBRO - Parte 1 _ 50 enxiemplos: novelle/racconti con doppia cornice. Per ognuno abbiamo:

- si apre la 1^a cornice: il Conde Lucanor chiede consiglio a Patronio, il quale, invece di rispondere direttamente, racconta un *enxiemplo* (=novella)
- segue poi, appunto, un *enxiemplo*;
- si chiude la 1^a cornice: riprendono la parola il Conde Lucanor e Patronio; l'aio acclara l'insegnamento che si ricava dalla narrazione;
- 2^a cornice: chiusasi così la prima cornice, ne appare una seconda: l'autore (Don Juan Manuel, autore implicito=inserito nella storia) riassume la morale (*moraleja*) in due versi. Questo distico era legato *ab origine* a una *estoria* (una vignetta).

II LIBRO - **Parte 2 _ 100**
Parte 3 _ 50  **Parte 4 _ 30** Proverbi – sempre di meno, ma via via più scuri e complessi.

III LIBRO - Parte 5 _ Trattato di dottrina cristiana (testo teologico).

Perfetta fusione tra Oriente e Occidente:

- cultura occidentale: gli *enxiemplos*, ispirati agli *exempla*: esempi morali e religiosi che i predicatori intercalavano nei loro sermoni per renderli più ameni;

- cultura orientale: testi semitici con cornice narrativa (come *Le mille e una notte*); ne circolano in abbondanza nella Spagna medioevale.

EJEMPLO XI

Vi sono 2 elementi fondamentali in questa novella: il tempo magico e la prova di gratitudine (per saggiare l'animo di un discepolo).

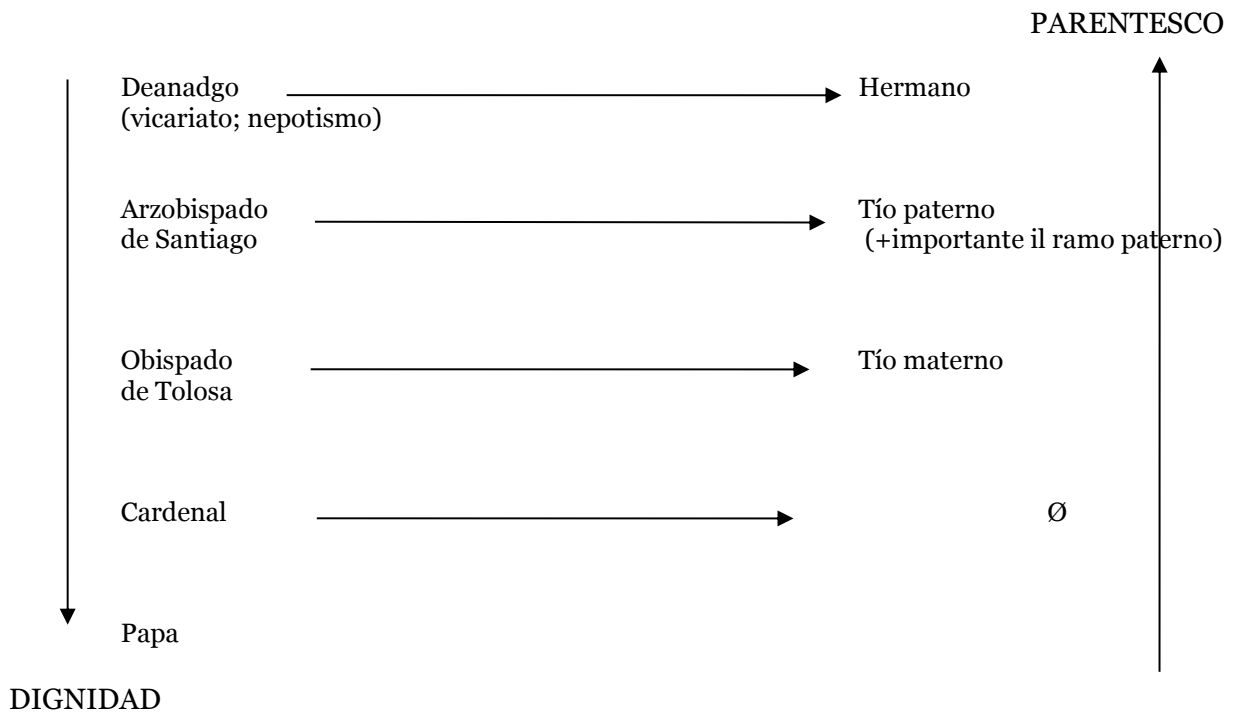
La prova di gratitudine

Prima di trasmettere un insegnamento ad un discepolo, il maestro deve verificare che sia degno di ricevere il dono della conoscenza. Per questo motivo il maestro sottopone l'allievo ad una prova per dimostrare se sia davvero disposto a restituire il beneficio ricevuto dal maestro.

L'allievo è in questo caso un *deán* (vicario) dell'arcivescovo di Santiago (non per merito, ma perché è nipote dell'arcivescovo di Santiago). Il vicario si reca a Toledo per studiare l'arte della negromanzia e viene messo alla prova (prova di gratitudine che si svolge in un tempo magico): è indotto a credere di essere il protagonista di un'inarrestabile ascesa nella gerarchia ecclesiastica: un *cursus honorum* ecclesiastico fittizio. Quando arriva all'apice ovvero diviene Papa, si rende conto che tutto è stato un sogno e si ritrova al punto di partenza: di nuovo vicario dell'arcidiocesi di Santiago, a Toledo, in casa di don Yllán, che lo caccia in malo modo.

Ogni volta che questo personaggio ipocrita e ambizioso ottiene una promozione, il maestro chiede che la carica vacante (quella che lascia) possa ereditarla suo figlio (di Don Illán): chiede insomma la restituzione del beneficio. Ma il vicario ogni volta, in modo molto mellifluo e untuoso, si sottrae alle richieste e lascia la carica ad un suo familiare; addirittura in un caso preferisce lasciarla vacante piuttosto che accontentare Don Illán.

Esiste in questa struttura una simmetria perfetta: la carica ecclesiastica cresce in modo inverso al grado di parentela (che diminuisce). Questa simmetria serve a enfatizzare l'ingratitude del *deán*, che farebbe di tutto pur di non restituire al maestro il beneficio ottenuto.



Itinerario del *deán*: Santiago-Toledo-Santiago-Tolosa-Avignone

Il primo viaggio (da Santiago a Toledo) è l'unico reale. L'ultimo spostamento, da Tolosa, dev'essere necessariamente ad Avignone e non a Roma, poiché in quel periodo era lì che si trovava la Curia Pontificia.

Due elementi "diabolici":

- il percorso sembra un ribaltamento del Camino de Santiago;
- Toledo era conosciuta come la città della negromanzia.

Perché da Arcivescovo di Santiago a semplice vescovo di Tolosa? Sembrerebbe un passo indietro, ma non è affatto così, per tre motivi:

1) Quando fu scritto il *Conde Lucanor* (1335), Tolosa era già un'arcidiocesi (c'era un arcivescovo), ma all'inizio del secolo il vescovo di Tolosa era il più ricco e potente del sud della Francia; la diocesi di Tolosa era immensa e procurava introiti ingenti. Le furono sottratte terre e rendite, e per compensare tali perdite economiche fu promossa ad arcidiocesi (guadagnò dignità e perse denaro e potere).

2) Tolosa era poi una tappa obbligata per arrivare alla Curia papale, durante la stagione francese del papato (tre vescovi/arcivescovi di Tolosa poi nominati cardinali). Anche in questo senso si compie un passo avanti.

3) Nel 1317 il vescovo di Tolosa Gailhard de Pressac fu arrestato perché coinvolto in un complotto per uccidere il Pontefice con la magia nera. Quindi anche Tolosa (come Toledo) era all'epoca legata alla negromanzia.

Il Tempo Magico

È il tempo di questa inarrestabile carriera ecclesiastica. Si apre e si chiude con un simbolo: le pernici (simbolo dell'inganno). Don Illán, prima di condurre il discepolo nel suo studiolo per cominciare a insegnargli l'arte della negromanzia, chiede ad una serva di preparare delle pernici per la cena. E quando il finto Papa caccia il suo maestro senza neanche dargli qualcosa da mangiare per il viaggio, Don Illán dice "que se avría de tornar a las perdizes que mandara assar aquella noche". Qui si chiude il tempo magico, che è circolare, e per questo motivo le ripetizioni di sequenze narrative e di parole sono funzionali ad esso.

Si ripetono le stesse sequenze narrative (con piccole variazioni), tutte introdotte da *E desque / E dende*.

All'inizio il tempo magico scorre in modo lento e la descrizione è molto particolareggiata. Poi gli intervalli di tempo si fanno via via più ampi e il lettore ha la sensazione che il tempo scorra sempre più in fretta.

- 1) 3 o 4 días (annuncio elezione arcivescovo)
- 2) 7 u 8 días (elezione arcivescovo)
- 3) moraron y un tiempo (meno di 2 anni)
- 4) dos años
- 5) moraron y muy grand tiempo (più di 2 anni)



Se volessimo classificare il testo secondo parametri moderni, potremmo dire che appartiene al genere della letteratura fantastica: quel tipo di letteratura in cui il lettore non può definire con certezza il mondo rappresentato né come meraviglioso né come realistico; è un genere che rimane sospeso tra questi due poli (meraviglia-realtà). Come osserva Todorov, il lettore di fronte a un racconto fantastico avverte un certo disagio, perché non sa come classificare ciò che legge né quanto sia credibile.

Ed è proprio questo ciò che succede in questa novella: non è solo il *deán* ad essere ingannato, ma lo è anche il lettore. Anche chi legge si rende conto solo alla fine che è stato tutto un'illusione. È un doppio inganno (per questo alcuni vi hanno visto una metafora della Letteratura).